

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2024 - VI TO - ANNO B

Prima Lettura - Lv 13,1-2.45-46

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Cor 10,31-11,1

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Parola di Dio.

Vangelo - Mc 1,40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. Parola del Signore.

LD 6 TO – 10 feb 2024

Intervento di P. Innocenzo

La pagina evangelica che abbiamo ascoltato fa seguito, sempre all'interno del capitolo 1 di Marco, a ciò che abbiamo imparato a conoscere come primo giorno di esposizione di Gesù al pubblico di Israele... e abbiamo visto le diverse uscite alle quali si è sottoposto Gesù: è uscito dalla Sua città ed è entrato nella Sinagoga di Cafarnaò, dove ha dimostrato la forza della Parola di Dio. Poi è uscito dalla sinagoga ed è entrato nella casa di Pietro, dove ha dimostrato una libertà straordinaria che lo accompagnava. È uscito di nuovo dalla casa di Pietro, si è inoltrato di notte, possiamo dire in un luogo nascosto, ma anche lì è stato scovato dai suoi discepoli e ha deciso di uscire anche da questo luogo nascosto, per esporsi adesso a tutti i villaggi della Galilea.

Dobbiamo ricordare che la Galilea viene anche chiamata "Galilea dei Gentili", e quindi esporsi ai villaggi della Galilea era già un esporsi alla promiscuità degli abitanti della Galilea. Ma proprio all'interno di questa Sua esposizione di Sé, in Galilea, si ritrova ai margini del deserto. E il deserto era il luogo dove venivano cacciati i lebbrosi, ritenuti molto pericolosi per la comunità, per la loro malattia chiaramente infettiva, di cui ci ha parlato già l'AT nella prima lettura. Si dava l'ostracismo a chi stava male, a chi poteva infettare gli altri, e li si costringeva alla solitudine del deserto, dove nessuno poteva aiutarli, nessuno poteva neppure toccarli, perché toccare un lebbroso significava contaminarsi e quindi portare l'infezione anche in città.

Era una Legge molto severa, in realtà era una sorta di condanna a morte. Dunque tutti si guardavano dai lebbrosi, appena compariva qualche macchia sulla pelle, immediatamente chiamavano gli esperti, i Sacerdoti, che analizzavano la macchia e decidevano cosa fare di questo, mandandolo nel deserto.

Gesù si lascia incontrare da un lebbroso, dunque la scelta di Gesù è quella di abbattere tutte le barriere. Ha abbattuto la barriera della sua casa di origine, di Nazareth, è entrato nella Sinagoga di Cafarnaò, ha abbattuto anche i confini della Sinagoga, è entrato nella casa di Pietro, ha abbattuto anche il legame con la casa di Pietro, si è nascosto, ha accettato anche di essere rintracciato, ma proprio a partire da questa scoperta che lascia fare di sé, invita tutti ad andare altrove, mettendosi Lui a capofila.

E percorreva tutte le strade della Galilea, ambigua, meticciosa, Galilea dei Gentili. Dunque, si è esposto, ma poi ha aspettato che il lebbroso gli venisse incontro, non è stato Lui che gli è andato incontro al lebbroso. E il lebbroso gli è venuto incontro

perché ha sentito dire, nonostante la sua lontananza dal consesso degli uomini, che questo Gesù di Nazareth possedeva una forza interiore che lo metteva al di sopra di tutti gli altri inviati da Dio.

Dunque, si prostra ai piedi di Gesù, lo invoca da lontano, poi si avvicina a Gesù e gli si prostra ai piedi, gettandosi come di fronte a una forza Divina, e confessa la sua fede. Dipende solo da te, Tu puoi ciò che vuoi, dunque se vuoi puoi guarirmi. E a questo punto un fenomeno particolare si presenta all'interno della personalità di Gesù: *σπλαγχνισθεὶς* (Mc 1:41) dice il participio greco, cioè, "commovendosi profondamente", un verbo che si rifà all'ebraico e che si riferisce alle viscere stesse di Dio.

Dio si muove a compassione, Dio si lascia toccare dalla sofferenza del Suo popolo, e non riesce a fare a meno di intervenire. E così Gesù, che si è commosso profondamente nelle sue stesse viscere, risponde toccandolo. E questa è una affermazione molto importante, toccandolo, cioè, accettando di condividere il rischio di una infezione, che la Legge proibiva assolutamente di fare: chi tocca un lebbroso è automaticamente lebbroso anche lui.

Dunque, Gesù si commuove, è un po' come quando ci racconta che Dio apparve a Mosè e dice: ho compassione di questo popolo, e prende Mosè e lo invia a liberare il popolo dalla schiavitù egiziana. Quindi qualcosa di analogo: Gesù si commuove e non ha nessuna preoccupazione nel toccarlo, sapendo però che toccandolo diventava infetto e quindi costretto a stare anche Lui nel deserto con i lebbrosi. Dunque, si commosse, lo toccò e lo guarì: tre dichiarazioni molto importanti.

E tutto questo perché? Il lebbroso aveva mostrato fiducia in Lui: "se vuoi, puoi guarirmi"! Dunque, fin qui tutto positivo, tutto bello: Gesù lo tocca, vuol dire che accetta di condividere la sua stessa malattia, però, siccome parla la potenza che gli ha riconosciuto lo stesso lebbroso, invece di essere contaminato, libera il lebbroso dalla sua malattia contaminante. Ma Gesù sa benissimo che così facendo sta trasgredendo per l'ennesima volta le prescrizioni della legge, e corre ai ripari: "non dire nulla a nessuno", ma piuttosto vai a far verificare la tua guarigione a chi ha il dovere di farlo, secondo la prescrizione della legge, e vai, come prescrive la legge, portando anche un'offerta al Sacerdote che constata la tua guarigione.

Lo fa in modo molto duro... anche qui c'è un participio greco che indica proprio una specie di stridore di denti: "mi raccomando, eh". Lo minaccia addirittura... perché lo

minaccia? Perché Gesù è consapevole di aver fatto un gesto che avrebbe dovuto di fatto condannarlo, agli occhi dei Sacerdoti. Perciò chiede, al lebbroso guarito, di essere lui in qualche modo il mediatore, tra le ragioni che hanno animato il gesto di Gesù e le ragioni della prescrizione della Legge... in modo che il Sacerdote potesse toccare con mano il superamento della legge in funzione dell'uomo: l'ho guarito io.

Ma dentro questa minaccia di Gesù, oltre alla preoccupazione relativa alla reazione del Sacerdote, c'è anche una distanza, che stabilisce Gesù, fra le persone da Lui guarite e la Sua presenza. Non dirlo a nessuno, come se io non esistessi.

Sono indicazioni che Gesù fa proprie più di una volta nei suoi interventi. Non ha nessuna preoccupazione di far crescere il suo gruppo, di diventare potente... è una malattia che purtroppo abita tutte le religioni... che Papa Francesco chiama come uno dei peccati più gravi della storia delle Religioni: la sete di conquistare, di sottomettere, di esercitare il potere su masse sempre più numerose di persone.

Dopo questo cosa succede? Succede che l'ammalato si fa testimone, non è una missione, non è desiderio di conquistare altri alla sua fede, che ha dimostrato davanti a Gesù, è una testimonianza. Raccontava a tutti cosa gli era successo... non per motivi proselitistici, ma semplicemente per la gioia di testimoniare.

È su questo punto che si distingue la missione dalla testimonianza. Se la missione non viene dalla testimonianza, diventa proselitismo, diventa spirito di conquista, diventa presunzione di dominio. Gesù si libera da queste preoccupazioni, non è mai un proselitista, ma non può fare a meno che, chi è stato toccato dalla Sua grazia, possa testimoniare ciò che gli è accaduto.

In altri contesti ha detto: no, non venire dietro di me, ma vai piuttosto a casa tua, dai tuoi parenti e testimonia ciò che Dio ti ha fatto... poteva aggiungere: attraverso la Mia Parola e attraverso il Mio Tatto... lo toccò e lo guarì!

Dunque, questa è la sottolineatura che vorrebbe probabilmente portare anche Marco: Gesù agisce, ma agisce senza pensieri proselitistici, ma solo per la gioia di guarire. E chi è stato guarito da Gesù si riempie di tanta gioia che non può fare a meno di testimoniare. E che cosa succede? Succede che Gesù, proprio per questa testimonianza che ormai è stata predicata davanti a tutti, è costretto a far finta, o a vivere come avrebbe dovuto vivere chi si è contaminato, avendo toccato un lebbroso, e quindi vive nel deserto anche lui.

Nel fare il bene, siccome per il giudizio dovuto alla perfezione della Legge si è contaminato, perché ha toccato il lebbroso, accetta di essere considerato lebbroso anche lui. Per la forza degli eventi non può più entrare in città, hanno tutti paura di lui, hanno paura e nello stesso tempo sono attratti da lui. È questa la situazione in cui si trova Gesù: da una parte hanno paura di essere contaminati, perché Lui, toccando il lebbroso si è contaminato, dall'altra sono attratti da questa forza straordinaria che, attraverso un gesto illegale, anzi compiuto contro la Legge, in realtà trasmette la guarigione e potremmo dire la salute e la salvezza. Gesù accetta questa contraddizione abitando nel deserto, come era prescritto per tutti i lebbrosi e i contaminati dai lebbrosi.

È a questo punto che si capovolge tutto, perché il deserto adesso diventa una città. La gente è talmente attratta dalla Parola salvifica e dai gesti salvifici di Gesù, che vince la paura e si inoltra anch'essa nel deserto: così il deserto diventa città, a causa della presenza di Lui.

È la stessa logica alla quale ci ha educato Marco quando ci ha messi di fronte a un passaggio dopo l'altro. Dalla sua città è andato a Cafarnao, da Cafarnao alla Sinagoga, dalla Sinagoga alla casa di Pietro, poi è stato cercato da tantissimi... Gesù dimostra che proprio facendo il bene ti trovi ad essere messo, in qualche modo, dall'opinione pubblica, tra i pubblicani, i peccatori e i malati.

Di nuovo il messaggio è molto serio, perché sempre nel contesto del NT Gesù darà la sua risposta. Quale è la ragione per cui si è permesso di toccare il lebbroso e di guarirlo? Semplicemente perché è venuto non per i sani, ma per gli ammalati, è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Quindi, agendo secondo le direttive che ha ricevuto dal Padre, che sono direttive di autorità, inviato non per giudicare, non per condannare, ma per salvare, accetta di essere giudicato e condannato. È così facendo che fa fiorire il deserto, è così facendo che apre finalmente le porte della salvezza, in modo che anche coloro che non appartengono al popolo di Dio possano fruire dei benefici del popolo di Dio. Secondo il principio stabilito fin dalla prima uscita dalla Sinagoga, che non è il luogo che ci rende sacri, ma è il Santo che rende sacro il luogo.

Ed è talmente efficace questa operazione, che compie il Santo, che una casa profana diventa casa di salvezza, attraverso una guarigione che Lui è in grado di fare, e che il deserto diventa città, diventa un giardino.

La condizione è la stessa: farsi tutt'uno con chi sta male. Lo ha fatto nella Sinagoga, lo ha fatto stabilendo una intimità con la suocera di Pietro, lo ha fatto adesso con il lebbroso che ha toccato, rivolgendogli la Parola, dando una linea di comportamento per i suoi Discepoli.

Ricorderete tutti il racconto degli Atti degli Apostoli, su Pietro che ha la visione di questa grande tovaglia, che gli arriva dal cielo e si pone sulla tavola del suo pranzo con animali di tutti i tipi e Pietro che dice: ma io non ho mai toccato nulla di impuro... e non vuole mangiare... e sente la voce: Ciò che Dio ha considerato puro, non sia impuro per te. Col riferimento esplicito al famoso Centurione Cornelio, che Pietro ha sentito di dover rifiutare e di cui ha avuto anche riprensione, da parte dei suoi condiscipoli, fino al punto che Pietro è costretto a dire, ma io sono arrivato alla casa del Centurione, che possedeva lo stesso spirito che possediamo noi... e chi sono io, per negare il Battesimo a chi è stato già visitato in anticipo, rispetto alla mia visita.

Sono tutte spiegazioni che poi prenderanno corpo nella riflessione di Paolo, perché Pietro resta sempre un pochino titubante, ma Paolo apre a tutto tondo, a 360°, rivolgendo la Parola della salvezza in tutte le direzioni del mondo.

Dunque il messaggio che ci vuole trasmettere Marco, con questa pagina, è la caduta di ogni barriera, perché la bella notizia che ha portato, a nome del Padre, in funzione dell'umanità, non è soggetta a nessuna barriera umana, a nessuna prescrizione umana. Fa saltare tutti i confini, tutti i riferimenti, tutte le barriere, perché Lui è venuto per portare la vita al mondo. Questo principio diventerà poi il principio simpliciter del NT.

Pensate alle conclusioni che ne trae il Quarto Vangelo: **Dio è venuto non per giudicare il mondo, ma per salvarlo!**

Quindi c'è un programma di salute e di salvezza universale che l'uomo religioso, ancora adesso, fa fatica a considerare importante nel suo cammino di fede.

L'uomo religioso fa sempre un po' distinzione tra loro e noi, noi siamo la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ed Extra Ecclesiam nulla salus! ("Al di fuori della Chiesa non v'è salvezza")... questa una cosa detta nel 1800, ripetuta nel 1835-1840 in documenti solenni del Magistero Ecclesiastico. E dietro tutto questo c'era semplicemente una incomprensione della bella notizia del Vangelo, che va talmente oltre da esprimersi, proprio con l'incipit della Lettera agli Efesini, che dice così: Prima

ancora della creazione del mondo il Signore ci ha scelti tutti per essere santificati nel Sangue del Figlio di Dio fatto Carne (cfr. Ef 1,4s).

I Padri della Chiesa lo richiamaavano per dire che la Chiesa non ha avuto origine col giorno di Pentecoste. Nella Chiesa circoscritta ai battezzati, storicamente, la Chiesa era già nei pensieri di Dio prima ancora della creazione del mondo. Devo dire che non c'è nessuna possibilità di prescindere dalla definizione data dal Concilio vaticano II che la Chiesa è mistero: "De Misterio Ecclesiae" è il primo capitolo della Lumen Gentium. Ed è una cosa enorme, perché obbliga a rileggere, certo, la definizione patristica "Extra Ecclesiam nulla salus", ma non identificando la Chiesa con le strutture fisiche, istituzionali, giuridiche di una Chiesa stabilita sulla terra, ma semmai con la Chiesa celeste, pensata da Dio prima ancora della creazione del mondo. Per cui non c'è salvezza senza essere nel progetto di Dio. Un progetto, ripeto, che non si lascia condizionare dai confini umani, o geografici, o culturali, o religiosi, ma che richiama il progetto eterno di Dio: "Prima ancora della creazione del mondo, ci ha scelti per essere santi al Suo cospetto nell'amore" (cfr. Ef 1,4s).

E adesso si può ripetere certo: "Extra Ecclesiam nulla salus" perché "cardo salutis caro est". Cioè, per poter parlare di salvezza, bisogna prendere atto che siamo di fronte alla creatura che ha bisogno di essere salvata. Per cui il lebbroso diventa il simbolo della creatura *simpliciter*, e creatura non identificata unicamente con l'essere umano, perché come dice Paolo, in modo molto esplicito: la creazione stessa geme, gridando verso il cielo: Abba Padre.

Cadono quindi tutte le nostre preoccupazioni definitorie, tutti i nostri nazionalismi, tutti i nostri confessionarismi, e il Sacerdote dovrebbe dare testimonianza di questo. Che cosa? Che Dio non fa accettazione di persone, ma chiunque è disposto a chiedere il Suo intervento riceve, come il lebbroso del Vangelo di oggi, il dono della salute e della salvezza. Cadono tutte le confessioni, tutte le religioni più o meno autodefinitive o definite, cadono tutte le strutture, tutte le istituzioni, cade tutto. E altro che speranza però, apre alla speranza, c'è la parola speranza che davvero ogni realtà, non soltanto gli esseri umani, ma ogni realtà creata, si ritroverà alla fine sotto questa bella notizia, della salute e della salvezza.

A me ha dato molta consolazione questo, a mano a mano che vado avanti nell'età. Ma a mano a mano anche che mi approfondisco, perché è possibile approfondire adesso, con i mass media, nel pensare il mondo, nel pensare gli Universi. A pensare che noi siamo appena, appena all'inizio della conoscenza di questi infiniti universi che

si ripetono l'uno dentro l'altro, ma che non arrivano mai a intuire che prima ancora della creazione dell'Universo, Dio ha pensato a noi e li ha creati così armonicamente fra di loro, ma anche così segreti per ciò che noi riusciamo a capire di questi infiniti Universi, perché ci apriamo finalmente al superamento di qualunque barriera, sia fisica, sia psichica, sia razionale e mentale, perché Dio è oltre, semplicemente oltre. Ringrazio i grandi Padri che mi hanno insegnato questo, e amo spesso ripetere l'itinerario di conoscenza, di cui parlava Gregorio di Nissa, un grandissimo filosofo, mistico, teologo del IV secolo, quando dice: non soltanto in questa nostra vita, ma anche al di là dei confini di questa nostra vita creaturale, proseguiremo nella conoscenza sempre più profonda del mistero di Dio, fino al punto da poter dire: **io vedo nel mio non vedere!**

Ti sembra un paradosso, sembra una *contradictio in terminis*, ma Dio si nasconde in una realtà che permette di lasciarsi vedere senza essere visto: vedere nel non vedere. Ecco perché poi il punto di arrivo per questi Padri è semplicemente una sorta di prostrazione, come quella di questo lebbroso, con la faccia a terra, semplicemente per lasciar fare a Lui. È la Sua volontà, lo sappiamo: lo voglio, guarisci! È una bella notizia non vi sembra?

È una bella notizia perché tutti quelli come me, che vedono avvicinarsi il momento in cui dobbiamo andare all'altra sponda, può essere nutrito da questa certezza straordinaria, ma davvero straordinaria: (frase incomprensibile)... lo voglio, guarisci! Dio ama la vita, e Lui che ci ha dato la vita... Capite che cosa ho imparato? L'ho imparato leggendo ovviamente Marco, l'ho imparato leggendo i Padri della Chiesa e sto imparando saltando le notti, siccome non dormo più, da tutti questi specialisti che parlano dei buchi neri, delle leggi dell'Universo, se il cielo è infinitamente piccolo, grande (incomprensibile) ... degli astronauti che sono tornati sulla terra. Tutte queste cose mi entusiasmano molto, ma nella gioia di cui ho parlato prima. "Lo voglio, sii guarito", sii liberato da tutti i limiti per gioire... semplicemente della vita... che non si manifesterà, ovviamente, con questa ciccia che ci portiamo dietro e con tutto ciò che noi identifichiamo con l'essere vita, ma sarà vita, pienezza di vita!

Intervento M. Michela

All'inizio Innocenzo ci introduceva nel ministero, proprio in questo capitolo di Marco e in queste domeniche del tempo dopo Natale. Ci siamo introdotti su questo ministero di Gesù, almeno a partire dalla visione di Marco, dove Gesù appare come colui, dopo il Battesimo, che insegna nelle Sinagoghe, chiama i primi discepoli e, come si diceva, guarisce.

Io vedevo bene, dopo il Suo battesimo, questa Incarnazione del Figlio di Dio, proclamato dal Padre il Figlio amato... però deve imparare a conoscere l'umanità... Gesù esce dalla Sua vita nascosta di Nazareth, degli anni cosiddetti oscuri... e Marco ne fa riferimento. E vedevo bene perché abbiamo avuto questo episodio, domenica scorsa, dell'indemoniato, dove Gesù ha rimproverato: "taci", Gesù lo sgridò forte questo spirito.

Io vedevo come Gesù comincia la Sua attività, il Suo ministero, insegnando... avrebbe voluto privilegiare l'insegnamento... ma poi ci sono le realtà umane... questi che lo riconoscono... Non si è proposto Gesù nel fare i miracoli... è come se l'uomo, che è un po' diviso dentro di sé, fra il bene e il male, lo riconoscesse, e il primo prodigio è proprio questo indemoniato. È lui che parla, è lui che lo rivela...

In diversi manoscritti si dice che Gesù non è che si è mosso a compassione, qui traducono, si è adirato, poi la versione che la Chiesa ha preso è questa, ma ci sono tanti manoscritti che dicono proprio questo.

Due volte si è adirato, forse per la situazione in cui erano messi i lebbrosi, forse perché sapeva che qui stiamo di fronte non solo a un indemoniato, non solo a un paralitico, che sarà dopo, non solo a qualcuno da guarire, qui Lui parla di purificazione, e questa purificazione si faceva solo con i lebbrosi. Perché il lebbroso era considerato come un morto, era l'impuro per eccellenza. Chi legge il Levitico, i capitoli 13 e 14, capisce perché non era solo il discorso che doveva stare isolato, per un discorso di malattia, di contagio. Era messo fuori non soltanto da un punto di vista sociale, culturale, ma proprio culturale. Non poteva accedere a nessun culto, quasi fosse un maledetto di Dio.

Quindi il lebbroso, che viene all'inizio del ministero di Gesù, questa lebbra, è qualcosa di forte, tanto è vero che per ammettere uno all'accesso della vita con gli altri, doveva il Sacerdote fare una purificazione che durava tantissimo. Sette giorni, poi altri sette giorni, poi portare due colombe, delle quali una, farla morire e l'altra farla andare. C'è

tutto un processo, che non riusciamo a leggere tutto... se leggiamo il capitolo 14, questa riammissione è molto lunga, anche per un Sacerdote. Quindi è qualcosa di forte. Veramente il lebbroso era considerato come un morto, e Gesù sa che ha davanti un lebbroso, sa benissimo che cosa vuol dire questo. Da una parte è mosso dalla compassione, dall'altra parte ha paura.

Proviamo ad immaginare noi un contesto del genere, la nostra pandemia, se uno poteva andare un po' contro, cosa sarebbe stato? Se uno poteva non fare il green pass, o guarire un altro con un'altra forma che non fosse stata quella del Governo. Quanti medici hanno fatto questo di nascosto, hanno guarito in un certo modo.

Quindi Gesù si trova di fronte a una situazione non facile con il lebbroso. Se noi leggiamo come era considerato un lebbroso in Israele, io leggo molto le lettere di Annalena Tonelli... Lei ha lavorato molto con i tubercolotici. Quando in una famiglia c'è un tubercolotico, sia bambino, che anziano, che comincia a tossire, cosa fanno tutti? lo portano in foresta e muore, perché altrimenti si infettano tutti, nonostante che la tubercolosi sia endemica.

Qui, dove Innocenzo parlava di salute e salvezza, c'è sempre un uomo integrale davanti a Dio. Qui si usano tutti i verbi e, sempre, "purificazione", è molto di più di una guarigione, vuol dire ammetterlo anche alla relazione con Dio, con tutto, non solo con la società. Questo era considerato un lebbroso... non solo lontano da tutti, isolato da tutti, ma anche lontano da Dio, dal culto. Quindi è davvero una situazione molto, molto pesante e Gesù se ne rende conto. A me faceva piacere vedere il convenire delle due volontà. Il lebbroso dice: "se vuoi, puoi purificarmi", non dice "guarirmi"; e Gesù dice: "lo voglio, sii purificato", lo ripete. Poi dice, vai e fai tutto quello che è prescritto per la purificazione.

Probabilmente quello non ha fatto quello che era prescritto... Gesù capiva che era andato contro queste leggi della purità... Gesù comprendeva che l'atto era stato un atto molto forte. Dopo Gesù farà il miracolo del paralitico, e avrà ancora più coraggio, perché dirà, a quelli che portano il paralitico, calato dall'alto: "ti sono rimessi i tuoi peccati", senza che questo chiedesse niente... quindi ancora peggio.

Poi ancora Gesù che mangia con Levi, che mangia con i peccatori, i pubblicani, e Gesù dice di essere venuto per i malati, non per i sani. Gesù lo vedo, nel suo inizio di ministero, come uno che prende coraggio per essere davvero nella guarigione di tutto l'uomo, il suo fisico, la sua salute spirituale, il suo essere nella relazione con tutti, con

Dio e con gli uomini. Il convergere di queste due volontà: “se vuoi, puoi” e “Lo voglio”. Questo avviene anche nelle nostre piccole realtà quotidiane, questo convenire anche in piccole cose. Il consentire alla volontà altrà, quando c’è un bisogno... uno che ti chiede se vuoi aiutarmi... questo convenire, da una parte è semplice, dall’altra parte, siccome si trattava di un lebbroso, è molto complicato per Gesù, dovendo separarsi poi... talmente grande era quello che aveva annunciato/fatto che non poteva più nemmeno andare in città.

Questo prendere coraggio, anche di Gesù, la Sua umanità, per mettersi al disotto, questo toccarlo vuol dire rendersi impuro, mettersi al disotto per fare in modo che l’altro possa essere purificato, guarito, amato, considerato. Non c’è altra via, quello che Gesù dirà più avanti: sono venuto per i malati, per i peccatori, e quindi mi metto al loro livello, per poter aiutarli.

Questo è molto bello, essere sempre attenti che il primato è sempre la persona che ho davanti, al di là di tutto quello che possiamo immaginare di regole, perché appunto il Levitico ce lo dice molto bene questo.